

AIPH 46

*Uso e abuso pubblico della Storia**

PANEL COORDINATO DA **SERGE NOIRET** (EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

The “Grant Gochin vs Centre for the Study of Genocide” Trial: Who Owns the Truth on the Holocaust in Lithuania?

ANTONIO CHIAESE (STUDIOSO INDIPENDENTE)

Seguendo un percorso comune a vari Paesi dell'Europa orientale dopo la fine dell'esperienza sovietica, a partire dall'indipendenza nel 1991 la Lituania ha sposato la teoria nota come “doppio genocidio”, che assimila i crimini commessi dagli eserciti nazisti e sovietici durante (e all'indomani del) secondo conflitto mondiale. Il ruolo centrale attribuito a questo schema interpretativo ha contribuito a mettere in ombra il dramma dell'Olocausto in Lituania, nel corso del quale furono messi a morte oltre duecentomila ebrei, e a minimizzare il ruolo svolto dalla popolazione lituana.

In questo contesto contrassegnato da una costante dialettica “tra l'eroizzazione e il martirologio” (R. Wnuk-P. Majewski), dal settembre 2018 un aspro dibattito sta spaccando l'opinione pubblica lituana in merito alla rimozione di una targa commemorativa, posta nel centro della capitale Vilnius, per Jonas Noreika, uno degli eroi del pantheon dei “Combattenti per la libertà” (la guerriglia nazionalista e anti-sovietica attiva a cavallo tra anni '40 e '50), la cui memoria è stata di recente macchiata dall'accusa di collaborazionismo con l'invasore nazista – in una campagna che vede in prima linea in Lituania l'organizzazione ebraica di *public history* “Defending History” e, in ambito internazionale, la stessa nipote di Noreika, la scrittrice e attivista lituano-americana Silvia Foti. Dal punto di vista di una *public history* internazionale, l'*affaire* Noreika propone problemi di estremo interesse - dalle questioni legate al controllo (pubblico) sul passato della nazione al coinvolgimento delle associazioni della società civile, fino alle strategie e campagne portate avanti dalle diverse organizzazioni, tanto di *public history* quanto di orientamento nazionalista – mettendo in luce inoltre il ruolo delle reti globali (ad es. quelle delle diaspore lituana ed ebraica), e sottolineando

l'importanza dell'opinione pubblica internazionale nel rimodellare la consapevolezza di eventi storici traumatici, come l'Olocausto e l'esperienza dell'occupazione sovietica.

La ricerca affronta questi problemi utilizzando un approccio “glocale” (T. Cauvin-S. Noiret), inserendo il caso lituano nel contesto di simili problemi internazionali di memorie contese attraverso l'uso di documenti in inglese e lituano, video-interviste e ricerca sul campo, risultato della mia attività di “Public History Explorer” in Lituania.

Public History & ‘identité nationale’: Vercingétorix alla conquista del web

IDA GILDA MASTROROSA (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

Il personaggio di Vercingetorige, noto alla tradizione antica come il comandante degli Arverni che dopo la sconfitta inflitta a loro ad Alesia da Cesare, gli andò incontro a cavallo, gettando ai suoi piedi le sue armi più belle, costituisce un caso esemplare per verificare come la conoscenza della storia romana presso un pubblico non accademico possa essere influenzata dal contesto geografico, con implicazioni e in direzioni diverse.

In tal senso, è degno di nota l'interesse sviluppatosi in chiave nazionalista intorno alla figura in area francese, in particolare nei secoli XIX e poi nel XX. In questa cornice si collocano anche riscritture dell'episodio della resa di *Vercingétorix* concepite in modo da farne un eroe della resistenza dei Galli alle ambizioni di conquista dei Romani, su cui la storiografia moderna ha variamente posto l'accento. Oltre a quanto si ricava da generi diversi (fra cui films e fumetti), che sovente riflettono anche la nazionalità degli autori, dati significativi si possono trarre per il periodo più recente dai VIDEO YOU-TUBE.

Analizzando comparativamente la narrativa e gli artifici artistici usati dai videomakers per mettere in scena l'operato dei personaggi coinvolti nell'episodio e il quadro storico in cui si verificò, ci si propone di valutarne la capacità e le soluzioni scelte per adattare i contenuti offerti dalla storiografia antica alle esigenze di vari tipi di spettatori.

Identità attraverso la tradizione: l'abuso della storia nell'Iran postrivoluzionario

ALESSIA TORTOLINI (UNIVERSITÀ DI PISA)

La mistificazione della storia e, in particolare, della tradizione e della memoria sono un elemento costante dei regimi autoritari. Tra i vari filoni di indagine, la Public History si propone di contrastare gli “abusi della storia”, tra i quali rientra senza dubbio l'utilizzo della storia fatto dagli *'ulema* nell'Iran rivoluzionario.

Nonostante i vasti studi in merito alla Rivoluzione e al khomeinismo, scarsa attenzione è stata dedicata al valore attribuito dalla popolazione iraniana alla tutela della propria memoria in quanto elemento costitutivo della loro identità. L'opposizione popolare allo shah Mohammad Reza e all'imperialismo trovavano infatti origine nella difesa della tradizione iranico-islamica e, di conseguenza, nella storia dei grandi imperi persiani. Nel periodo rivoluzionario il recupero della tradizione quale mezzo di affermazione dell'identità iraniana divenne un vero e proprio leitmotiv, successivamente strumentalizzato da parte delle élites religiose dopo la morte di Khomeini per manipolare l'opinione pubblica.

La memoria ha infatti svolto un ruolo cruciale nel processo che condusse alla nascita della Repubblica Islamica e ancora oggi viene utilizzata come vero e proprio strumento propagandistico da parte degli *'ulema*, come le manifestazioni per il quarantennale della Rivoluzione hanno dimostrato. D'altro canto, la memoria intesa in termini di affermazione dell'identità iranico-islamica viene contrapposta da una larga parte della popolazione alla strumentalizzazione messa in atto dalle classi dirigenti, dimostrando come in Iran oggi vi sia un tentativo popolare di utilizzare la storia in senso virtuoso. Pertanto, questo contributo si propone di mostrare il differente utilizzo della tradizione che viene fatto nell'Iran contemporaneo, sottolineando la contrapposizione tra l'uso illegittimo della storia da parte delle classi dirigenti e l'uso positivo fatto dalla popolazione.